

La Negazione di Berlusconi

*Il processo mentale descritto da Freud sembra dominare questa campagna elettorale
Le realtà scomode non esistono. E non solo per il capo del Polo
ma anche per i suoi elettori che sembrano essere affetti dallo stesso disturbo*

MAURO MANCIA *

In un breve lavoro del 1925, intitolato *La negazione*, Freud affronta il problema della mente umana che non accetta certe realtà o certe frustrazioni e le rimuove: cioè le cancella negandole a se stesso e agli altri. Naturalmente in questo processo - dice Freud - la funzione intellettuale si scinde da quella affettiva ed emozionale. Questo lavoro appare oggi di una straordinaria attualità. In questi mesi il processo della negazione sembra avere dominato la campagna elettorale di Berlusconi, dei suoi alleati di destra e dei suoi sostenitori. Vediamo in che cosa consiste questa operazione. C'è una convergenza di accuse gravissime a carico di Berlusconi: corruzione di giudici, falso in bilancio, falsa testimonianza, tangenti alla guardia di finanza, finanziamento illecito ai partiti, concussione, frode fiscale con occultamento di centinaia di miliardi e violazione della legge antitrust spagnola per l'emittente Telecinco. Le modalità con cui Berlusconi si difende dalle accuse sono sempre le stesse: l'accusa è falsa, il fatto non esiste, è solo una persecuzione dei giudici al servizio di una organizzazione assassina comandata dalla sinistra. Cioè: una negazione con la proiezione della colpa sui giudici e

sulla sinistra. L'*Economist*, *Le Monde*, *El Mundo* (giornale vicino ad Aznar di cui Berlusconi vanta l'amicizia) dichiarano le loro preoccupazioni per una vittoria della destra e per l'ascesa a Palazzo Chigi di Berlusconi, dal momento che quest'ultimo non ha risolto il conflitto di interessi, è accusato di reati così gravi che non è pensabile possa guidare il governo di nessun paese civile al mondo, mostra un modo di pensare pericoloso per la democrazia ed è alleato di Bossi, dichiaratamente antidemocratico e antieuropeo. Qual è la risposta del nostro, cui fanno eco tutti i suoi alleati-dipendenti della destra? Spazzatura. Cioè, in altri termini, la negazione delle accuse. Parla al popolo, in tv, agli industriali: propone programmi generici, superficiali e megalomani. Come può farlo? Semplice-

mente negando il rapporto tra le entrate (le tasse) e le uscite (le imprese gigantesche con le quali vorrebbero trasformare l'Italia e passare alla storia). Questa storia mi ricorda un

rapporto di una riunione di fascisti in cui un illustre clinico di Roma proponeva per i giovani avanguardisti un programma che andava nella giornata oltre le 24 ore. Alla obiezione

che era materialmente impossibile eseguirlo, rispondeva: «Niente è impossibile in periodo fascista!». Istruttivo richiamo! Berlusconi viene ora sollecitato

con insistenza da tutta la stampa democratica e liberale d'Italia e d'Europa a chiarire l'origine oscura della sua fortuna. Qual è la risposta? Un assordante silenzio, cioè la negazione. D'altra parte bisogna capirlo, se rispondesse non potrebbe più negare.

Un giorno dichiara di voler risolvere il conflitto di interessi due giorni prima delle elezioni, poi cento giorni dopo, poi ancora di voler vendere le sue tv, poi nega di averlo detto. Una negazione via l'altra. D'altra parte, essendo Berlusconi un voluttuoso bugiardo - come lo ha definito Montanelli che lo conosce bene - non può operare che attraverso la negazione. Negazione di qualsiasi cosa assomigli alla verità. Un tic patologico. L'effetto catastrofico della negazione berlusconiana sta nel fatto che si diffonde come una

epidemia. La negazione è diventata un cancro sociale. Emulazione del capo? Forse. Di fatto i berlusconiani negano qualsiasi accusa venga fatta al loro idolo, perché ormai di un feticcio si tratta. Berlusconi è disonesto? Ma chi non lo è, rispondono. Berlusconi non può fare il primo ministro perché sotto processo? Ma è stato assolto da ogni accusa, replicano, negando proprio che è stato condannato in primo grado per tangenti alla guardia di finanza (2 anni e 9 mesi), All-Iberian 1 (finanziamento illecito ai partiti), 2 anni e 4 mesi, frode fiscale 1 anno e 4 mesi. Questi reati sono stati tutti prescritti per decorrenza dei termini ma pesano sulla sua coscienza morale come macigni. Problema etico, dunque? Non esiste l'etica politica - ricordano i suoi fanatici - i politici sono tutti uguali. Ancora una negazione delle differenze, una risposta rozzamente qualunquista pur di negare le responsabilità del loro feticcio e la sua inadeguatezza a governare un qualsiasi paese democratico e civile.

Possiamo ora capire perché Berlusconi non accetti confronti in tv, né con Rutelli né con altri: non potrebbe più negare.

* Università di Milano
Psicoanalista Spi



Guarda a Est la nuova Europa

VALDO SPINI

L'appuntamento fondamentale per lo sviluppo dell'Unione Europea e per le sue stesse prospettive, è quello dell'allargamento. Un allargamento in larga parte indirizzato verso l'Est, verso l'area centro-orientale ed orientale dell'Europa. In questo ambito, il ruolo della Regione Friuli-Venezia Giulia, delle sue città come Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia, delle sue aree caratterizzate, Carnia e Alto Friuli, Bassa Friulana, monfalconese, dei suoi distretti industriali della zona del mobile (pordenonese) e della sedia (manzanese), è veramente strategico per il nostro paese, per la capacità dell'Italia di giocare un ruolo da protagonista nella vicenda dell'allargamento dell'Unione Europea. Già oggi, girare per le strade della regione significa trovarsi di fronte ad un caleidoscopio di targhe automobilistiche di tutte le nazioni dell'area. Per questo lo stesso governo nazionale deve prestare la sua attenzione e la sua partecipazione ad un avvenimento come il millenario della città di Gorizia, la città rimasta divisa in due dalle vicende della seconda guerra mondiale, e che da ultimo lembo di terra del mondo occidentale è diventata vera e propria protagonista di questa proiezione verso l'Est. La stessa difesa si è impegnata su questa strada. Ad Udine abbiamo la sede del comando di una brigata mista italo-slovena-ungherese, proprio per dare il segno di una volontà di collaborazione e di cooperazione in quell'area. Per questo dobbiamo essere orgogliosi che sia Trieste italiana a riprendere quel ruolo culturale, economico e sociale di innovazione, comunicazione e di traffici verso l'insieme di quello che fu l'impero austro-ungarico. La giunta di centro-sinistra guidata da Riccardo Illy ha avuto il merito di modernizzare la città e di renderla capace di rispondere a questo appuntamento storico. L'approvazione della nuova legge sul federalismo costituisce l'occasione per la regione Friuli-Venezia Giulia di una rivisitazione del suo

statuto, senza dar luogo a tentazioni di improvvise rotture, ma dando alla regione stessa non un ruolo centralistico, bensì la capacità di valorizzare davvero il ruolo dei suoi enti locali. Se quindi l'Italia ha bisogno del Friuli-Venezia Giulia, delle sue città, delle sue realtà produttive e culturali, per giocare un ruolo da protagonista nel futuro allargamento della Unione Europea,

analogo ragionamento vale in senso inverso. Il Friuli-Venezia Giulia può giocare un ruolo tanto più importante in quanto abbia alle spalle un'Italia autorevole, capace di iniziativa e di volontà politica. Non un'Italia frammentata e divisa, una sorta di confederazione rissosa tra entità in lotta e contrasto tra loro. In altre parole, non l'Italia che vorrebbero Bossi e Formigoni, ma

l'Italia delle autonomie e dell'autogoverno. Se c'è un luogo in cui le contraddizioni dell'accordo che ha dato vita alla Casa delle Libertà vengono alla luce, questo è proprio il Friuli-Venezia Giulia, dove peraltro l'accordo stesso ha preso vita nel '98. Come faccia la retorica nazionalistica di una forza politica come Alleanza Nazionale a conciliarsi con la pratica della Lega e di altre

forze locali della Casa delle Libertà a favore della politica delle «piccole patrie», è veramente misterioso. È solo e soltanto un accordo di potere. In questa legislatura si è fatto molto per contribuire ad un quadro generale di rapporti in cui possa ben collocarsi lo sviluppo dei Friuli-Venezia Giulia. Si tratta di affrontare gli effetti delle storiche ferite delle lotte e delle guerre del secolo scorso. Il fatto che sia stata approvata la legge per gli indennizzi ai profughi giuliani e dalmati, con piena consapevolezza della tragedia dell'esodo delle popolazioni istriane, fiumane e dalmate; il fatto che sia stata approvata la legge a tutela della minoranza linguistica slovena e quella per le minoranze storiche linguistiche, tra cui il friulano; il fatto che una commissione mista italo-slovena abbia potuto redigere un documento storico comune sui delitti del fascismo verso gli sloveni e i croati e dei titini verso gli italiani (ma non solo) nelle stragi delle foibe, sono tutti elementi che costituiscono la prova dell'impegno spiegato dal centro-sinistra per ricucire queste stesse ferite.

Anche la cessione gratuita alla regione Friuli-Venezia Giulia dei beni militari dismessi, decisiva per il riassetto urbanistico di talune città, costituisce un segnale di attenzione. Alla Regione ora il compito di realizzare analoga operazione con gli enti locali, magari in tempi simultanei. I Democratici di Sinistra dal canto loro intendono giocare appieno il ruolo di forza che rappresenta in Italia il Partito del Socialismo Europeo, che aprirà il suo congresso a Berlino il prossimo 7 maggio.

In questo senso, lo scorso 20 aprile è stato definito un manifesto comune dei socialisti europei delle regioni del Friuli-Venezia Giulia e del veneto dei laender della Stiria e della Carinzia, delle repubbliche di Slovenia e Croazia. Si tratta di una dimostrazione molto importante di quanto non è il particolarismo, bensì la cooperazione e l'integrazione che può portare avanti lo sviluppo economico e sociale dell'intera regione.

Malatempora di Moni Ovadia

UOMINI E SEMAFORI

Il semaforo negli ultimi anni ha assunto una duplice valenza nel nostro sistema segnico: quella tradizionale di indicatore (sempre più labile) di interazione nel traffico e quella non codificata di pietra miliare di una relazione umana fugace e distratta. Questo totem dell'alternanza luminosa, a Gerusalemme in un crocevia della Road number 1, mi ha regalato una tranche de vie impreveduta che mi insegue da un paio di anni come se chiedesse che la venga conferito un senso. Due bambini palestinesi, uno più grandicello e uno minuscolo, stazionano lì aspettando che scatti il rosso con un rudimentale armamentario da lavavetri. Al rosso il maggiore, con piglio professionale, si accinge alla pulizia del nostro vetro ricevendone un compenso sproporzionato rispetto alla prestazione. La mia non è generosità quanto piuttosto il segno di un

surplus di disagio per non essere al suo posto, una sorta di sindrome da profugo sub specie aesthetica. In quella circostanza io non guardavo il mio lavavetri, perché ero mesmerizzato dal suo collega minuscolo che saltava come un cangurino nel disperato quanto vano tentativo di raggiungere il lunotto anteriore di una vettura affiancata alla nostra. Questo piccino consapevole tuttavia che il fallimento della sua impresa non dipendeva dalla sua incapacità ma da un temporaneo deficit di statura, rideva sgangheratamente di se' e involontariamente anche dello squallido mondo adulto che nega l'infanzia e che non sa essere all'altezza dei bimbi che volano o che almeno ci provano. Quell'irresistibile fanciullino palestinese è rimasto per me il più degno e titolato rappresentante di quel

popolo dei semafori che conta molti dei suoi cittadini nei crocevia delle nostre strade. La loro età varia dalla prima adolescenza alla vecchiaia, i loro volti non illucidi dalle pigre comodità della nostra società "affluente" sono ancora autentici perché segnati dalle necessità. A loro dedichiamo stizza, insofferenza, disprezzo o nel migliore dei casi una svagata e facile solidarietà. Eppure, talvolta ho l'impressione che proprio fra quel popolo disperso possa celarsi il Messia. Quello ebraico che è sempre in ritardo si manifesterà per noi a semaforo verde scattato, mentre tesi nella fatica di programmare il prossimo week-end sgommeremo per scartare il lavavetri di turno. Il bagliore del suo apparire si rifletterà in uno spicchetto remoto del nostro retrovisore. ahimè! Troppo tardi.

cara unità

A chi ride per non piangere

Michelle Beghelli

Sono una ragazza di diciotto anni, mi chiamo Michelle Beghelli e abito in una cittadina in provincia di Novara, Borgomanero, dove frequento il liceo scientifico. Vi invio questa mia piccola «atica» nella speranza che la pubblicate su l'Unità, per allietare gli animi in questi tristi momenti, per garantire quattro (modeste) ghirgiate a chi ride per non piangere. Grazie per l'attenzione. Cavalier dalla lucida pelata Cavalier dalla lucida pelata che coraggioso guidi le tue genti Non ti curar dei Rossi delinquenti Che sputano calunnie, gente ingrata! Ier l'altro un'altra bambina hanno mangiata Di notte, di nascosto, i malviventi Bramando carne fresca sotto i denti La pargoletta mano han cucinata Combatti la congiura bolscevica!

Francia, Germania, Regno Unito e Spagna Hanno la toga rossa per amica. Senza paura falcia quest'ortica Estirpala, dal mare alla montagna e il mondo loderà la tua fatica.

Oggi l'Unità parla a tutti

Luigi A. Crispino (Torino)

Sono ritornato in Italia dopo un'assenza di 38 anni. Tutto intorno a me è nuovo: la gente, i colori multietnici e la piazza sembrano luoghi esotici come una Shanghai festosa. Ma il rinnovamento, altamente positivo, l'ha fatto l'Unità più aperta e meno partitica. Credo che piacerebbe all'amico Guido Gambardella (lavorava al Ministero della Marina Mercantile, chissà se vive ancora. Potrà avere 78 anni), un assiduo lettore della vecchia Unità, il quale nell'immediato dopoguerra mi disse: «L'Unità è fatta per i lavoratori». Oggi la nuova Unità parla a tutti anche a coloro i quali come me non faceva presa. I problemi in Italia da risolvere sono di tutti, non di una parte sola e bisogna lavorare assieme per smussare gli angoli e non urtarci. Il mondo è cambiato, le frontiere sono crollate, i governi sembrano assorti in cose futili. Tutto qui si svolge col

ritmo del rallentatore. La voce dei giovani è ammirevole, si sentono sbandati tra le forze d'urto politiche che li rendono tristi, alcuni reagiscono, altri si lasciano trasportare dall'apatia e si allontanano dai problemi. Vi esorto dunque ad ascoltare tutti ed è con la partecipazione di tutti che ci sentiremo più uniti. A voi i miei migliori auguri.

Una vergogna votare Berlusconi

Flavio Corti

Carà Unità sono uno studente universitario di Bologna e con mio profondo rammarico mi sto accorgendo come molti ragazzi della mia età stanno perdendo lo spirito critico di fronte alla politica e quindi alla società che li circonda. L'idea o meglio l'impulso che mi ha portato a scrivervi è stato Berlusconi che ha dichiarato, senza vergogna, che la festa del primo maggio appartiene a lui. Sì, proprio la festa dei lavoratori, quella di chi ha lottato e lotta per difendere il posto di lavoro che gli permette a stento di mantenere la famiglia, quella festa di chi lavora 40 ore a settimana, spesso senza assicurazione rischiando la vita nelle fabbriche e nei cantieri per poco più di un milione al mese. E mentre il cavaliere rivendica sorridente la festa dei lavoratori mi sono detto: «È tutto uno scherzo. Non è

possibile che l'onorevole Berlusconi si sia scordato il suo 740». Poi una volta capito che il personaggio in questione non stava affatto scherzando, mi sono chiesto perché perché tanti ragazzi della mia età non rabbriviscono davanti a tanta arroganza e falsità, perché un elettore dovrebbe votarlo. Noi italiani siamo così ciechi davanti alle contraddizioni dell'uomo più potente della nazione che per farci aprire gli occhi sono dovuti correre in nostro soccorso i giornali liberisti, quindi di destra, di mezza Europa mettendoci in guardia di fronte al rischio di dare il paese nelle mani dell'uomo più ricco d'Italia. È triste vedere che un elettore ventenne non è attento a certi fatti solo perché sente pronunciare la frase «meno tasse». Lo stesso elettore che crede alle parole di un uomo che parla di «dovere morale anticomunista» ed è alleato di una forza secessionista e, lasciatemelo, dire razzista come la Lega, un uomo che pianse quando un gruppo di poveri albanesi morì in mare, ma che raccatta voti da forze politiche che chiudrebbero col filo spinato le frontiere.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»